

Esperienze di interculturalità

nell'annuncio del Vangelo

ELISA KIDANÈ¹

*Esci dalla tua terra e va' dove ti
mostrerò. Esci dalla tua terra e va'
dove ti mostrerò.*

*Abramo non partire, non andare,
non lasciare la tua terra, cosa speri
di trovar?*

*La strada è sempre quella, ma la
gente è differente, ti è nemica, dove
speri di arrivar?*

*Quello che lasci tu lo conosci, il tuo
Signore cosa ti dà?*

*“Un popolo, la terra e la
promessa”, parola di Jahvè.*

Chissà se qualche volta
vi è toccato canta-
re questo bel canto.
Chissà quante volte l'abbiamo
cantato senza farci attenzione.

Abramo, non andare, non la-
sciare la tua terra. La strada è sem-
pre quella, ma la gente è differen-

¹ Riportiamo la conferenza tenuta al Convegno nazionale per Superiore maggiori e consigli, il 23-25 novembre 2018 sul tema: *Dalla multiculturalità all'interculturalità*, Sede USMI, Via Zanardelli 32, 00186 ROMA.



te, ti è nemica; l'incontro con l'altro, con il diverso ha sempre creato una sorta di timore ancestrale.

Ma la spinta dell'annuncio ti porta comunque a fare passi da gigante. Ad incontrare popoli, culture. A crescere nel dialogo. Soprattutto ti porta a crescere, l'altra cultura aiuta a ridimensionare la propria e ad avere rispetto.

Esodo 3,5: Ci soffermiamo su una parola detta da Dio a Mosè: *Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è terra sacra.*

Togliersi i sandali

Provate a camminare senza scarpe. La prima reazione è guardare bene dove si posa il piede. Poca sicurezza, paura di farsi male.

Questo è l'atteggiamento che dobbiamo avere prima di introdurci dentro un tema così vasto e delicato: sorelle in sororità.

Togliti i sandali. Può voler dire: togliti da ogni difesa, da ogni sorta di stereotipo, di pregiudizio. Spogliamoci ed entriamo con delicatezza nel cuore dell'altra.

L'altra è terreno sacro, come io lo sono per chiunque. Ogni persona è sacra; a qualunque cultura appartenga. A piedi nudi posso percepire la differenza del suolo che calpesto: c'è umido da quello secco, il prato dalla terra. Dovevo guardare ad ogni passo ciò che calpestavo, avere riguardo del luogo dove avrei posato il mio piede. A volte con i nostri calzari calpestiamo senza farci caso. Spesso vorremmo lasciare un'impronta ben visibile.

Togliti i sandali perché il suolo sul quale stai è sacro.

Basterebbe questo per chiudere il tema. Partire dalla considerazione che l'altra, il cuore della sorella è terreno sacro, tante problematiche si ridurrebbero a nulla. Questo è l'atteggiamento con il quale iniziamo la nostra giornata: chiedendo a Dio di aiutarci ad avvicinarci così, spoglie di ogni difesa, libere e attente; non tutti i terreni sono uguali.

È l'esperienza che facciamo ogni giorno nell'incontro con i popoli con i quali condividiamo la vita.

Questa esperienza ci aiuta a vivere poi la vita comunitaria interculturale con meno difficoltà.



Ma ci sono altre parole che ci aiuteranno a comprendere meglio ogni cosa.

Atti 10,37: Un dato di fatto: *Dio non fa preferenze di persone*. Riconoscerci in un noi. Se io per Dio sono una persona speciale, per la quale Egli ha dato la vita, pure la sorella che viene da lontano è una persona speciale per Dio, e quindi anche per me.

Ef 2,13-22: Il già e non ancora: concittadini dei santi: *Non siamo più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù*.

Gv 13,34-35 *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*.

Fil 2,2-5 *Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*.

Col 3,9-11 *Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o in circoncisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti*.

Cosa possiamo aggiungere a tutto questo?

Basterebbe che ci sforzassimo di vivere giorno per giorno queste e altre indicazioni che ci vengono dalla Parola di Dio. Ma sappiamo che siamo in cammino, che abbiamo bisogno di fermarci, di discernere, di rialzarci ogni giorno. È per questo che siamo qui anche oggi.

Da queste esperienze possiamo quindi passare alla concreta realtà di vivere.

Vivere in comunità interculturali

Solo il prefisso *inter* suppone una relazione che implica reciprocità, che vicino al sostantivo “cultura”, esprime l'idea di relazione, scambio,



reciprocità tra culture distinte, ma è un cammino a doppia corsia: voler capire e voler essere capito.

Interculturalità è quindi un atteggiamento: significa mettersi con rispetto di fronte ad un'altra cultura e riconoscerne il valore delle sue verità, la dignità della sua cultura, il diritto al fatto che quello che è presente in una cultura è frutto di un processo storico valido. È riconoscere che Dio è presente in tutte le culture, anche in quella che ho di fronte.

È riconoscere che Dio salva attraverso molte vie.

Viviamo in un mondo sempre più plurale, e forse mai come adesso sentiamo e percepiamo con tanta forza la diversità. Le nostre città sono diventate dei villaggi globali. Sono città multiculturali: dove culture varie vivono insieme.

Non così le nostre comunità religiose: queste devono fare il salto di qualità e da multiculturalità dobbiamo passare all'interculturalità: perché la VC non deve temere la pluralità e la diversità, quanto piuttosto l'uniformità e la clonazione. Ci sono congregazioni che possono andare anche in Patagonia, ma ripropongono orari, stile della casa madre!

Lo Spirito è dinamico, imprevedibile, dialogico.

L'interculturalità è la relazione che si instaura tra culture. Dinamica quindi. Questo implica

- Riconoscimento
- Valorizzazione delle differenze
- Rispetto
- Solidarietà per giungere ad una relazione significativa.

Non è un processo automatico. Ci vuole tempo, pazienza, fede.

La sfida consiste nel creare quello spazio necessario per aprirsi ad altri modi di pensare, di vedere, di organizzare, di sentire, di interpretare.

Bisogna affinare l'udito per ascoltare la polifonia delle culture nella propria comunità e nel proprio Istituto.

Solo chi riesce a fare spazio e allargare orizzonti decentrati può coltivare la sapienza dono dello Spirito che ci spinge ad aprire frontiere, creando una comunione tra uguali, di accettazione e rispetto. Leggiamo gli Atti degli Apostoli: solo quando questi iniziano a comprendere che devono aprirsi, uscire dai loro angusti cortili, solo allora lo Spirito li riempie di coraggio.



La vita religiosa sarà significativa e profetica nella misura in cui assume la ricchezza delle differenze culturali. Se vuole essere profetica e quindi incisiva deve saper gettare ponti e aprire cammini di andata e ritorno. Dove si creano muri, si creano situazione di morte. Non basta chiamarsi Congregazioni internazionali: bisogna che si respiri e si ascolti la voce di tutte.

Non è semplice fare delle nostre comunità cenacoli di Apostole, o fare delle nostre sororità convivialità delle differenze: quello lo troviamo scritto molto bene sui nostri documenti, sulle lettere che le Madri cercano di inviare regolarmente.

Non è come scriverlo: non basta la buona disposizione verso l'altra diversa da me, bisogna affrontare le relazioni, la creazione di nuovi spazi integratori interculturali.

Le domande non formulate, le tradizioni non criticate e i problemi non risolti, asfissiano le energie per la creatività e il cambio.

Ripensare la missione e la vita comunitaria

Interculturalità significa ripensare la missione e la vita comunitaria senza etnocentrismi. Interculturalità significa reinventare una nuova agenda, riconfigurare il modo di fare pastorale, il programma di formazione, lo stesso esercizio dell'autorità. Tutto questo porta a vivere in maniera dinamica e soprattutto ci porta a un continuo discernimento, che significa, riflessione, dialogo, preghiera.

Interculturalità quindi suppone dare vita al Vangelo e credibilità alla vita religiosa. Se viviamo senza timore, la sfida dell'interculturalità diventa spiritualità, energia, creatività. C'è vitalità che significa buon spirito, vigore interiore e mistica del gruppo

Siamo chiamate non a pianificare futuro, ma a costruirlo, con convinzione. Facciamo dell'interculturalità una convinzione più che una idea.

Un segno vale se è chiaro. La nostra vita comunitaria interculturale vale se convince, se è autentica.

La diversità è fonte spesso di ansie e paure, poiché inconsciamente è avvertita come una minaccia alla propria identità così faticosamente



conquistata: anzi, oggi si potrebbe parlare di “nevrosi” dell’identità, un fenomeno sociale che vede ogni persona definire e ridefinire i propri confini, mettendovi poi intorno fili spinati e reticolati di ogni tipo, con l’illusione di fermare ingressi e invadenze che turbano una “quiete” ormai raggiunta. Allora la donna deve difendersi dall’uomo, il prete dai laici, l’eterosessuale dagli omosessuali, gli sposati dai conviventi, gli italiani dagli extra-comunitari.

Ho trovato sette passi che vi regalo come timone per entrare in pieno nel mondo interculturale

1. Considerare la diversità come opportunità di arricchimento
2. Liberarsi dai pregiudizi per conoscere l’altro
3. Accogliere l’altro con fiducia, rispetto, “curiosità”
4. Sviluppare empatia e capacità di decentrarsi
5. Essere disponibili al dialogo e al racconto di sé
6. Riscoprire la propria identità nel confronto e nello scambio con il diverso
7. Cercare le ragioni della comunione nell’equilibrio tra rispetto della differenza e condivisione dei valori comuni.

Transculturalità

Ma sappiamo come tutto va vorticosamente cambiando e stiamo andando verso la *transcultura*. Aldilà dei particolarismi e delle differenze, ancora presenti nella visione interculturale, ecco nascere dunque il concetto di *transculturalità*, che risponde e disegna proprio le sfide, anzi la sfida per eccellenza, a cui la società contemporanea è oggi chiamata. È una sfida che possiamo chiamare condivisione di una visione più ampia, di un progetto comune per il quale lavorare in team, “lavorare con”, mossi dai medesimi obiettivi e in cui ogni partecipante è e si sente attivamente coinvolto e responsabile per la creazione di una cultura del tutto nuova e differente in grado di valicare i confini dei singoli, unendoli in nome di ciò che, se raggiunto, rende tutti vincitori di un’unica squadra.

Si delinea così la transculturalità, frutto di “un’équipe” che sa guardare oltre la diversità e che con tale, con tali diversità è in grado di



rimodellare un'immagine frammentaria ormai superata. Passa da qui la costruzione di una nuova prospettiva fatta di coesione, dialogo e rispetto, in un quadro dove il ruolo e l'importanza della mediazione, che sin dai suoi primi passi ha fatto di tali valori i propri strumenti principali, diventa e diventerà sempre più imprescindibile.

Pensate ad esempio alle persone nate da genitori immigrati: quante culture hanno in sé; alle giovani che sono emigrate qui e che entrano tra voi. Non possiamo più parlare né di multi cultura, né di intercultura ma di cultura. Lo stesso utilizzo che facciamo di internet ci porta ad entrare senza tante storie in mondi totalmente altri.

Da una vita in comune a una comunità di vita Quali comunità costruire?

Ecco quindi la sfida della vita religiosa, capace di “uscire” dalle proprie strettoie, di valicare muri, di andare oltre, di entrare a piedi nudi dentro le periferie che sono dentro le nostre comunità. Senza il timore di incontrare gente nemica.

Ed ecco il salto vero di comunità religiose: essere quei luoghi dove si sta costruendo qui e adesso la vera città di Dio, dove ci sentiamo tutte cittadine del regno.

Dove le differenze non sono una minaccia ma una risorsa per rendere più credibile questo Regno.

Solo allora saremo davvero profetiche cioè donne abitate da Dio.

Donne innamorate della Parola, Donne che suscitano interrogativi o che provocano la crisi. Tutti contro gli immigrati, ma vedere una comunità che vive la sororità a prescindere dalla provenienza, mette in crisi.

Si racconta che un pellegrino vide un giorno un gruppo di monaci che stavano lavorando in un campo con pietre, pale e calcinacci.

Si avvicinò ad un monaco e gli disse: che bello vedere nascere un monastero.

No gli disse l'abate, lo stiamo demolendo.

Demolendo? Perché?

L'abate rispose: per poter vedere sorgere il sole ogni mattina.



Vale a dire: *passare da una vita in comune a una comunità di vita; passare da trincee fortificate, a campi aperti dove si costruisce il Regno.*

Il contatto con i popoli ci aiuta ad essere sentinelle che annunciano la luce dell'alba.

Ecco, così dobbiamo essere percepite dal mondo, da questa nostra umanità che sta attraversando uno dei momenti più faticosi della sua storia moderna.

Il nostro vivere come sorelle, in comunità interculturali, ha già il sapore del Regno.

Elisa Kidane
Missionaria comboniana
Viale Tito Livio 24
00136 ROMA

Ciò che veramente mi preoccupa, ieri come oggi, è quando questi processi di cambiamento vengono guidati dall'ideologia. È qualcosa che bisogna smascherare continuamente.

Non m'importa quale sia l'ideologia:
la cosa finisce sempre male.

Esiste un clericalismo che si manifesta nelle persone che vivono con atteggiamenti da 'segregati', con la puzza sotto il naso, segregati male. Sono quelli che vivono una specie di atteggiamento aristocratico rispetto agli altri.

Papa Francesco

